

La donna come donatrice di pace

Katharina Westerhorstmann

Ma che cos'è, che rende talmente difficile a noi uomini la convivenza pacifica? Tutto potrebbe essere così armonico, così pacifico, così posato. In fondo, ognuno vorrebbe vivere così, circondato di persone che lo amino e che lo accettino, operando in una comunità per il bene di tutti. Se non ci fosse la nostra natura, in effetti, se non ci fosse il Male. Parlare della pace significa pure parlare delle ragioni per cui, appunto, essa è così spesso assente. Ce ne rendiamo conto non soltanto (soprattutto al giorno d'oggi) guardando il telegiornale, ma anche esaminando noi stessi. Chiunque sia abituato ad esercitare un minimo di auto-osservazione può accorgersi del fatto che anche la pace all'interno della propria vita, quella nei nostri cuori, non è sempre in uno stato florido. A volte basta soltanto una parola innocua per farci arrabbiare o infuriare senza che il nostro interlocutore ne abbia la minima colpa e senza che egli sappia perché la reazione sia stata talmente forte.

Di solito quando si parla della pace, ci siamo abituati a guardare le regioni di crisi del mondo: la Siria, l'Iraq, l'Ucraina, il Medio Oriente nonché parti dell'Africa, dominate da conflitti sanguinosi che ormai da tanti anni sono arrivate a dimensioni di vere e proprie guerre civili. Allora auguriamo ai cittadini di tali paesi il ristabilimento della pace in quanto presupposto per una vita buona e lieta. Ma accanto agli sforzi diplomatici e politici per una pace giusta e continua bisogna pure rivolgere lo sguardo all'importanza di ogni singola persona in merito alla realizzazione della pace.

Il presente articolo tratterà tre prospettive secondo le quali vorremmo illustrare la questione delle possibili vie ad una pace giusta: da una parte ci chiederemo se (e, casomai, come) il singolo uomo possa essere coinvolto in questo progetto di pace. Dall'altra parte poniamo la domanda delle caratteristiche di un impegno femminile per la pace. Infine vorremmo, attraverso alcune personalità appositamente scelte, studiare in maniera più approfondita la testimonianza di una vita per la pace.

La pace – solo un affare dei politici e dello stato?

Abbiamo una grande stima per gli uomini che nella vita pubblica cercano di risolvere dei conflitti invece di tirarli per le lunghe e che si impegnano per la Giustizia e il Bene Comune. Un tale impegno richiede coraggio e lungimiranza, ma allo stesso tempo pure umiltà e una mentalità aperta alla discussione. Soprattutto in politica riteniamo necessario che i singoli siano disposti a scendere a compromessi e, nel caso del bisogno, di porre da parte i loro interessi. È una cosa che si può imparare. Un approccio al discorso riuscito e un generale atteggiamento rivolto a voler servire al Bene Comune dovrebbero condurre dalla volontà per la pace anche alla realizzazione di essa. Ma ciononostante, la realtà quotidiana sembra piuttosto confermare l'opposto.

Per capire meglio il fenomeno della pace vale la pena dare uno sguardo al Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa. Tale documento raccomanda a sostegno di un impegno efficace per la pace lo stabilimento di una cosiddetta "cultura della pace". "Per prevenire conflitti e violenze, è assolutamente necessario che la pace cominci ad essere vissuta come valore profondo nell'intimo di ogni persona: così può estendersi nelle famiglie e nelle diverse forme di aggregazione sociale, fino a coinvolgere l'intera comunità politica."¹

¹ Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, cap. 11, n. 495;

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html.

Evidentemente qui si applica un'idea diversa della pace, con una portata più ampia, che non significa soltanto l'assenza di guerra. Con "valore profondo nell'intimo di ogni persona" ci si riferisce, ci sembra, ad un concetto che si potrebbe definire una condizione interiore, una posatezza che vuol essere vissuta. Allora la pace comincia, come dice il proverbio, nel *proprio* cuore.

La filosofia, a volte, esprime tale concetto nei termini seguenti: "Quello che un uomo *fa* è la realizzazione di quello che *può* e quello che può è l'espressione di *quello* che è. Realizzando le sue capacità nelle azioni, la sua *essenza* arriva all'espressione *più alta del proprio essere*."² Riferito alla pace, ciò significa che l'uomo, in linea di principio, è capace di essa. Significa inoltre, però, che solo colui che personalmente vive in pace, che ha realizzato la pace in se stesso, può contribuire in maniera efficace alla pace nel suo proprio ambiente.

Di fronte ad un forte impegno politico e sociale, tale idea potrebbe sembrare una scusa, una giustificazione per non ribellarsi alle ingiustizie del mondo mentre ci si preoccupa soltanto di essere in pace con se stessi. Ma non è questo l'atteggiamento che intendiamo. Bensì si potrebbe sintetizzare il nostro approccio con quanto segue: Comincia con la pace nel tuo cuore, poi, essa può irradiarsi nel tuo immediato ambiente e porterà – all'inizio nel tuo piccolo – ad un cambiamento del mondo.

Alcuni anni fa, dopo l'orrenda strage messa in atto da un giovane ad una scuola nei pressi di Stoccarda, si cercavano febbrilmente le ragioni del delitto e le possibilità politiche e sociali di prevenire gesti così terribili. Il ministro degli esteri allora commentò: Non abbiamo altra scelta che cominciare da noi stessi, nelle nostre famiglie, per prevenire gesti di questo tipo.

Inoltre la pace non arriva – almeno in linea di massima – da sé, ma ci vogliono degli esseri umani che la vivano e che operino per essa.

“Beati gli operatori di pace”

Questa parola del Discorso della Montagna di Gesù induceva negli anni Ottanta dei personaggi famosi ad impegnarsi nei movimenti pacifisti. Franz Alt, giornalista assai conosciuto e pubblicista a volte non del tutto incontestato, leggeva la settima beatitudine come un programma politico. Lutero aveva tradotto la frase in maniera erronea con: “Beati i pacifici”.³ Ma questa lettura non corrisponde al testo biblico. Non si loda come beato colui che è solo pacifico, cioè innanzitutto mite, bensì si legge nel testo greco: *Makaríoi ói eirenopoíoi* – “Beati quelli che creano la pace”. Qui si parla di una creazione della pace. Così è proprio il testo originale a diventare per noi l'appiglio per un impegno pratico a favore della pace sotto la forma di programmi politici. Il comportamento privo di pace dovrebbe cambiare - nel nostro piccolo come rispetto ad una prospettiva più ampia.

Già allora si metteva in guardia dai pericoli reali della bomba atomica e dalla crescita di atteggiamenti di violenza. Con tutto ciò, Franz Alt ha denunciato un torto che secondo lui era una offesa clamorosa della pace: l'uccisione di massa di bambini non ancora nati tramite l'aborto. Ha scritto: “Nella RFG, tanti della sinistra e dei verdi sono molto svegli quando si parla del riarmo, ma ciechi nei confronti dell'aborto.”⁴ Alt pose una domanda: “Non è violenza anche uccidere un piccolo bambino indifeso nel grembo della madre, sebbene le armi che compiono questo atto

² Stein, Edith: Endliches und ewiges Sein. Versuch eines Aufstiegs zum Sinn des Seins, Edith-Stein-Gesamtausgabe [ESGA] 11/12, Freiburg: Herder 2006, 45f.; trad. ital.: MB.

³ Cf. Köhnlein, Manfred: Die Bergpredigt, Stuttgart: Kohlhammer 2005, 56.

⁴ Alt, Franz: Liebe ist möglich. Die Bergpredigt im Atomzeitalter, München: Piper 2001, 20; trad. ital.: MB.

portino delle denominazioni mediche del tutto innocue?”⁵ Anche secondo altri autori “il nesso tra aborto e distruzione della pace è del tutto evidente e invita a riflettere.”⁶

Una strada alternativa la troviamo nel Discorso della Montagna: Esso riconosce la pace come unica via d’uscita anche nelle situazioni difficili e la rende davvero possibile. La solidarietà, la giustizia, l’amore e il perdono servono in tutto ciò da pilastri personali per una convivenza comune, in cui la pace o viene realizzata o, almeno sempre di nuovo conseguita. Fare il primo passo verso gli altri, porgere loro la mano, scendere a compromessi e, a volte, fare concessioni, concordando la pace prima che la lite degeneri. È un segno molto attuale per i nostri tempi, che per qualcuno è diventato uno “sport”, quello di portare altri in tribunale.

In ultima analisi il circolo vizioso della violenza può essere rotto solo nel momento in cui ci sia qualcuno che non ripaghi il male col male. e che sia addirittura disposto a rispondere alla violenza subita con la mano tesa per la riconciliazione. Con le sue richieste di una vita secondo il Vangelo, il Discorso della Montagna va addirittura oltre. La vera pace, infine, può iniziare solo dove l’amore superi l’odio e includa persino il nemico.

“Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori.” (Mt 5, 44) – “perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni.” In tal modo la beatitudine dei donatori di pace è legata in maniera molto stretta al comandamento di amare non soltanto il prossimo, ma di includere nell’amore addirittura il nemico. Da un punto di vista spirituale qui diventa chiaro quanto l’uomo, compiendo i comandamenti di Gesù nella realizzazione del Discorso della Montagna, dipenda dalla Grazia: essa lo rende, in ultima analisi, capace della pace, ad esempio quando la sola ragione non vede più altra scelta che quella della vendetta. Se un uomo ha ricevuto nella sua vita il messaggio della pace e della Redenzione, ne può attingere la forza per incontrare con amore persino coloro che gli vogliono del male, assumendo così la sfida di ripagare il male con il bene. Proprio il male, le azioni cattive, subdole e infami, sono le cose che evita il donatore di pace stesso.

Prospettive bibliche: Cristo è la nostra pace

La pace non è mai “neutrale”. Non ci può essere dubbio che la beatitudine promessa “non si riferisca a qualsiasi consenso o concordanza tra gli uomini.”⁷ Un’amicizia o una simpatia tra uomini di cattive intenzioni o tra violenti sarebbe un’espressione contaminata della pace. Dice la Scrittura di Erode e Pilato dopo che hanno condannato Gesù: “In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c’era stata inimicizia tra loro.” (Lc 23, 12) Quello che unisce i due uomini è l’ingiustizia che condividono. A ciò si riferisce anche l’enunciato neotestamentario di Cristo: “Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione.” (Lc 12, 51) Alla luce dello sguardo di fede si può affermare che può chiamarsi un vero donatore della pace solo colui che prima abbia fatto pure pace con Dio e che si sforzi di concordare con la Volontà Divina. Perciò scrive Benedetto XVI nel suo libro Gesù di Nazaret: “Solo l’uomo riconciliato con Dio può essere riconciliato e in armonia anche con se stesso e solo l’uomo riconciliato con Dio e con se stesso può portare la pace intorno a sé e in tutto il mondo.”⁸ Invece possiamo leggere presso Leone Magno, uno dei Padri della Chiesa del V secolo: “Al di fuori della dignità di questa pace con Dio restano gli accordi delle passioni, le alleanze dei crimini e i patti dei vizi.”⁹ Sono da chiamare beati

⁵ Alt, *Liebe ist möglich*, 2001, 77; trad. ital.: MB.

⁶ Gerl-Falkovitz, Hanna-Barbara: *Frieden durch Frauen? Gedanken zu einem schwierigen Feld*, in: „Die Frau: Erzieherin zum Frieden“. *Welttag des Friedens* 1995, 1. Januar 1995, hrsg. v. Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz, Bonn 1994, 11f. (Arbeitshilfen 123); trad. ital.: MB.

⁷ Leone Magno: *Sermo (De beatitudinibus)* 95, 8-9:PL54, trad. ital.: MB.

⁸ Benedetto XVI./Ratzinger, Joseph: *Gesù di Nazaret*, Milano: Rizzoli 2007, 110.

⁹ Leone Magno: *Sermo (De beatitudinibus)* 95, 8-9:PL54, trad. ital. ripresa da Félix Asensio, *Le beatitudini*, Roma: Pontificiae Universitatis Gregoriana 1969, 165.

in quanto operai per la pace piuttosto coloro che non provano più nessun tipo di odio e che hanno superato la lotta contro la tentazione e il peccato.¹⁰ Qui vediamo in maniera molto evidente che non si tratta di modi di comportamento esteriori, bensì di seguire i comandamenti di Dio e di stare in comunione con Lui.

Ma non solo nel Nuovo Testamento si parla dei donatori di pace. Già nell'Antico Testamento l'idea della pace assume un ruolo di primo piano. La parola ebraica "shalom" ha un significato più ampio di quello di una mera assenza di guerra. Significa la pienezza della salvezza e la realizzazione del Bene. Shalom è l'espressione della riconciliazione, della giustizia e dell'equilibrio tra i poteri. Perciò dice lo Salterio: cerca la pace e perseguila... (Sal 34, 15).

Nella Lettera agli Efesini leggiamo poi la continuazione dell'idea biblica della pace e la spiegazione del nascente regno della pace. Il Nuovo Testamento dà un risposta soteriologica alla domanda sulla qualità della pace: in ultima analisi, l'uomo può trovare la propria pace solo in Cristo, perché di Lui, che attraverso il Suo amore ha vinto l'odio, si dice: Gesù Cristo "Egli è la nostra pace"; "piacque a Dio [...] per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce" (Col 1, 20).

La pace annunciata nel Nuovo Testamento non è soltanto annuncio della parola. Per il fatto che Colui che annuncia la pace è Egli stesso la pace – per così dire, la pace in persona –

è già l'annuncio di Cristo a causare la pace. Subito all'inizio del Vangelo di Luca sentiamo che nasce il Figlio di Dio – quando era pace nel mondo intero. Tutti i segnali indicano, quindi, che comincia ad avverarsi la parola di Isaia: "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annuncia la pace, messaggero di bene che annuncia la salvezza". (Is 52, 7)

La pace di Cristo significa da una parte che si abbattano le mura che dividono – in un primo momento quelle tra ebrei e pagani, dal momento che vengono uniti entrambi da Cristo nella comunità della Chiesa. Ma in verità il passo di Efesini 2 significa l'allargamento della promessa della pace e quindi allo stesso tempo l'inizio della sua realizzazione escatologica, dal momento che essa da quel tempo in poi si riferisce al mondo intero: la pace tra gli uomini (in Cristo) e la pace tra Dio e gli uomini, fondata sulla croce. Entrambe le varianti della pace scaturiscono dalla conciliazione regalataci dalla venuta di Cristo. Quello che l'uomo rinnovato poi potrà sperimentare nella sua vita, lo leggiamo in Colossesi 4, 7 ss.: "e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. [...] E il Dio della pace sarà con voi!" Quale promessa – e vale per *ogni* cristiano!

La Chiesa come guerriera della pace

Allora la Chiesa ha assunto l'eredità della pace divina, di cui fa parte anche l'impegno attivo a favore della pace, impegno che deve essere sia diplomatico che caritativo. A questo riguardo cito di nuovo il Compendio Sociale della Chiesa: "La promozione della pace nel mondo è parte integrante della missione con cui la Chiesa continua l'opera redentrice di Cristo sulla terra."¹¹

È un dovere della Chiesa allora, tanto nella sua totalità quanto nelle sue associazioni e movimenti di lavorare per la pace su vari livelli. Il testo indica diverse strade per conseguire questo scopo: da una parte sottolinea la necessità di alzare la voce per la riconciliazione e per il perdono, il che comunque non deve neutralizzare le richieste della giustizia.¹²

¹⁰ Cf. Leone Magno: Sermo (De beatitudinibus) 95, 8-9:PL54.

¹¹ *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, cap. 11, n. 516;

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html.

¹² Cfr. *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, cap. 11, n. 518. "La ricerca di riconciliazione è una via idonea per prendere in considerazione le percezioni diverse di giustizia... le identità diverse vanno considerate e ci deve essere

Guadagnando la capacità particolare di essere disposti alla riconciliazione e essendosi liberato dalla re-azione immediata dell'odio e della vendetta, l'uomo diventa in grado di concedere il perdono persino dopo aver subito delle forti sofferenze. Prosegue a questo riguardo il Compendio: "Uomini resi nuovi dall'amore di Dio sono in grado di cambiare le regole e la qualità delle relazioni e anche le strutture sociali: sono persone capaci di portare pace dove ci sono conflitti, di costruire e coltivare rapporti fraterni dove c'è odio, di cercare la giustizia dove domina lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo."¹³

Inoltre il Compendio definisce il compito della Chiesa quanto segue: "La Chiesa combatte fino al giorno di oggi con la preghiera per la pace. Poiché, e ciò sembra essere un nodo centrale a questo luogo, la preghiera non apre soltanto una prospettiva sull'assistenza divina, ma apre allo stesso momento il cuore "anche all'incontro con il prossimo all'insegna del rispetto, della fiducia, della comprensione, della stima e dell'amore."¹⁴

Elevandosi al di sopra dei limiti della sua esistenza e richiamandosi alla mente il proprio rapporto con Dio, il suo Creatore, è l'uomo stesso che cambia e che diventa uno "strumento della pace". La trasformazione interiore produce allo stesso tempo un'apertura dell'uomo che prega alla riconciliazione, riconciliazione che egli stesso riceve da Dio. In tal modo la Chiesa trasmette il dono della riconciliazione tra Dio e gli uomini, contribuendo così in maniera fondamentale allo stabilimento della pace tra gli uomini.

Donne per la pace

Cosa possiamo dire della situazione riguardo al contributo specifico delle donne per la pace? Relazioni sui paesi africani ci ricordano, ad esempio, sempre di nuovo l'importanza che è spettata e che spettata tutt'oggi alle suore per la storia dell'Africa, soprattutto quanto alla formazione e all'educazione. "La formazione del cuore", cioè una formazione parallela rivolta alla disponibilità per la pace, ha avuto un ruolo centrale in tutto ciò.

Nel 2000 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite pubblicò la risoluzione 1325. In essa si sottolinea "il ruolo fondamentale delle donne nella prevenzione e risoluzione dei conflitti [...] enfatizzando l'importanza della partecipazione paritetica e il pieno intervento in ogni sforzo di mantenimento e di promozione della pace e della sicurezza, e la necessità di incrementare il loro ruolo nei processi decisionali in materia di prevenzione e soluzione dei conflitti".

risoluzione 1325 (31 ottobre 2000)

Due cose risultano dalle dichiarazioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: in primo luogo un diritto delle donne di partecipare pariteticamente e con il pieno intervento ad ogni sforzo di mantenimento e di promozione della pace e della sicurezza. Potrebbe essere un diritto da rivendicare avere la possibilità di impegnarsi a favore della pace? Un tale diritto inviterebbe a riflettere. Se corrisponde all'essenza dell'uomo – ed è quello che dice l'antropologia filosofica e teologica, l'uomo desidera soprattutto la realizzazione del Bene e quindi anche della pace. Sarebbe allora un diritto delle donne in quanto esseri umani di "intervenire" in maniera paritetica e piena affinché i conflitti vengano evitati e la pace sia mantenuta. Dall'altra parte si può capire il testo

la capacità sia all'autocritica che all'autotrasformazione." Meyer, Ein Friedensprozeß ohne Versöhnung, 2004, 179, trad. ital.: MB.

¹³ *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Introduzione, n. 4;

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html.

¹⁴ *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, cap. 11, n. 519;

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html.

anche nel senso che la causa della pace rende *necessario* un rispettivo impegno da parte delle donne. Forse queste righe possono essere intese anche nel senso che qui si attribuiscono alle donne determinate capacità propense a donare la pace. Ciò significherebbe che le donne non solo sono chiamate, come, del resto, tutti gli uomini, ad impegnarsi per la pace, ma che soprattutto *loro* hanno delle capacità e doti particolari in questo ambito.

Da anni la percentuale della donne attive nei movimenti mondiali per la pace supera di gran lunga quella degli uomini. Ciò potrebbe essere dovuto pure al fatto che le donne e i bambini, in quanto i componenti più innocenti e indifesi della società, sono di solito i primi a soffrire le conseguenze della guerra.

Ma vorremmo far seguire un piccolo studio sulla domanda se si possa sostenere che le donne abbiano un talento particolare per donare la pace, se, quindi, siano dotate di un dono o di vari doni che le contraddistinguano in quel senso. A tale scopo ricorriamo agli studi di Edith Stein la quale ha eseguito delle ricerche sull'essenza della donna negli anni '20 e '30.

La donna come educatrice per la pace

Secondo Edith Stein, la donna è soprattutto destinata a diventare madre – tanto corporale, quanto spirituale. In questo luogo non possiamo trattare più specificamente questa idea – però è proprio tale vocazione alla maternità ad avere un suo valore ed una sua importanza particolare in merito all'impegno per la pace. Alla donna è affidata in maniera preminente dal suo destino originario la cura per la convivenza umana nella sua totalità. Riguardo a ciò, Edith Stein distingue tra la capacità in sé da una parte e i requisiti concreti che risultano dalla dotazione di tale dono naturale dall'altra. Le donne *possono* adempiere il compito della formazione dell'uomo come formazione per il Bene, cioè anche per la pace, perché hanno un sentimento naturale, molto evoluto, per il Bello e il Bene. Tale vocazione comporta per loro sia una responsabilità e sia un dovere.¹⁵ Quello che abbiamo già visto per l'uomo in generale, vale in questo caso anche per la donna in particolare, ossia l'indicativo precede all'imperativo: L'uomo deve fare quello che può e perché lo può.

Grazie alla sua sensibilità particolare e il suo sguardo attento alle esigenze dell'altro nella sua concretezza reale, la donna può dare un suo contributo alla convivenza pacifica degli uomini, nutrendo il desiderio naturale di generare la vita in tutti e di contribuire in tal modo alla prosperità di tutto. Così scrive Edith Stein: “Nella qualità femminile è predisposto un compito elevato: far fiorire in sé negli altri l'umanità vera.”¹⁶ Chi vorrebbe che il termine “l'umanità vera” non comprendesse pure la capacità di essere donatore, donatrice, della pace? Che gli interessi della donna vertano rispettivamente sulla sfera personale e su quella concreta e che l'abstrazione spesso rimanga piuttosto al di fuori di questi suoi interessi naturali, è, proprio in questo contesto, tutt'altro che sorprendente. Invece la donna si fa anche entusiasmare delle idee astratte, a patto che la causa serva ad una persona umana e che ci sia un riferimento concreto all'uomo in generale.

Inoltre bisogna, sempre secondo Edith Stein, considerare la necessità, che la donna, in tutto questo operare per il Bene e per la pace, attinga le sue forze non solo da se stessa e dalla propria essenza. Invece va constatato che “su tutti i settori un'operare reale delle donne richiede un radicamento della vita femminile nel fondamento eterno”¹⁷. Ciò significa, tradotto per il nostro tempo, che è vero che le donne siano portatrici di un talento naturale per l'impegno a favore dell'armonia, della realizzazione dell'uomo e anche della pace, ma che dovrebbero allo stesso tempo attingere dalle fonti della fede e del rapporto personale con Dio per non svuotarsi

¹⁵ Cfr. Stein, Edith: *Natur und Übernatur in Goethes Faust* (1932), ESGA 16, Freiburg: Herder 2004, 157-168, 167.

¹⁶ Stein, Edith: *Eigenwert der Frau in seiner Bedeutung für das Leben des Volkes* (1928), ESGA 13, 1-15, 11f.; trad. ital.: MB.

¹⁷ Stein, Edith: *Christliches Frauenleben* (1932), ESGA 13, 79-114, 103; trad. ital.: MB.

interiormente o diventare parziali nel senso di una fissazione egocentrica. Un'altra qualità femminile, che Edith Stein definisce come caratteristica, è la capacità della donna, di subordinare i propri interessi a quelli di altre persone nel caso del bisogno. Che cosa potrebbe significare questo in un senso positivo per la pace? La difficoltà principale dei conflitti sussiste soprattutto nel fatto che spesso nessuna delle parti è disposta a rimettere e a rinunciare (forse anche in maniera provvisoria) ai propri diritti. Con ciò non si intende una specie di stupidità che rinuncia ad una cosa essenziale pur di piacere agli altri o che per semplice inerzia non si sforza per ottenere la propria parte. Bensì si tratta di mettere al secondo posto, almeno in maniera temporanea, i propri desideri e bisogni per dare spazio in questo modo alla pace. Se ciò avviene non in maniera patologica ma *adeguata*, un tale comportamento può rendere contenta la donna stessa in maniera molto profonda.

Donatrici di pace

È proprio quello che ci possono insegnare le grandi sante, le martiri per la pace, come Edith Stein stessa. Ho già parlato dei suoi studi sulla questione femminile. In essi si trovano anche dei suggerimenti come debba essere il rapporto tra uomo e donna affinché entrambi possano convivere pacificamente. Qui c'è anche il legame con la riconciliazione. Se uomo e donna abusano delle loro qualità essenziali, rivolgendole l'uno contro l'altra, si ha il "combattimento dei sessi"¹⁸, che Edith Stein nel 1931 respinge esplicitamente in quanto distruttivo e sterile. Il suo approccio sta per la complementarità reciproca, fondata su caratteristiche essenziali ed intrinseche, il che esclude, ad esempio, sin dall'inizio un'appropriazione da parte di approcci femministi. Ma la cooperazione dei sessi ha un presupposto: Solo se si dispiegano in maniera pura le qualità essenziali maschili e femminili, l'effetto è quello della più alta conformità all'immagine di Dio e della compenetrazione più forte di vita terrena con vita divina. In tale maniera "si avrebbe una veramente utile collaborazione dei sessi nella vita professionale, solo quando entrambi le parti fossero conscie, con serena oggettività, delle proprie doti e delle proprie limitazioni, e ne sapessero dedurre le conseguenze pratiche."¹⁹

Così, la vita professionale può (nel migliore dei casi) diventare un luogo non tanto della competizione fra i sessi, quanto della collaborazione complementare tra uomo e donna, che si esprime in maniere del tutto diverse tra di loro. La pace tra i sessi, in famiglia e sul posto di lavoro si realizza dunque quando entrambi si sviluppano secondo le loro forze e sono indirizzati verso il Bene. Soprattutto per i credenti si aggiunge a ciò il legame con Cristo che permette di bilanciare in maniera sempre più forte le debolezze personali con la Grazia, di modo che uomo e donna possano operare (tenendosi, per così dire, mano per mano) per un buon futuro.

Nella vita di Edith Stein si può scoprire un altro impegno a favore della pace, per cui sembra lecito dire di lei, appoggiandosi alla sopracitata parola biblica: Ha ucciso nella propria persona l'inimicizia. Dall'inizio alla fine, la sua è stata una vita all'insegna della verità e della riconciliazione, prima come ebrea, dopo come cristiana e suora carmelitana. Nacque il giorno della Riconciliazione del 1891, ossia nella festa ebrea più solenne, in cui si rinnova ogni anno l'unione d'amore tra Dio e il suo popolo, ristabilendo così la pace tra Dio e l'uomo. Il 9 giugno 1939, quando in Germania era già in pieno corso la persecuzione degli ebrei, scrisse il suo testamento spirituale, tre anni prima, quindi, della sua terribile morte nel campo di concentramento di Auschwitz: "Fin d'ora accetto con gioia la morte che Dio mi ha riservato in perfetta sottomissione alla sua santissima volontà. Chiedo al Signore che voglia accettare la mia vita e la mia morte per il suo onore e la sua

¹⁸ Stein, Edith: *Edith: Beruf des Mannes und der Frau nach Natur- und Gnadenordnung* (1931), ESGA 13, 56-78, 71; ital.: *Formazione e vocazione della donna*, Milano: Ed. Corsia dei Servi 1977 [Trad. dal tedesco di Giuseppina e Luciana Bulgheroni].

¹⁹ Ivi, 19.

esaltazione [...] per la salvezza della Germania e per la pace del mondo.”²⁰ Così risponde alla violenza subita, alla discriminazione e, in ultima conseguenza, persino alla morte violenta, non con l’odio, nemmeno con sentimenti vendicativi, ma incorporando in anticipo tutte le sofferenze nel senso più grande a cui contribuisce attraverso la propria abnegazione.

La fede nel fatto che alla fine sarà Dio ad avere l’ultima parola, le dà la certezza che la sua abnegazione è un dono per la pace. Così, persone come Edith Stein ci fanno prendere parte al loro impegno per la pace, dal momento che hanno preparato la via per la pace sacrificando la propria vita. Come patrona d’Europa può intercedere in modo particolarmente potente per tutte le preghiere di pace per i paesi europei.

Vorrei rivolgere lo sguardo su un’altra donna che per il suo impegno è stata onorata persino con il premio nobel per la pace, sicuramente una distinzione a cui non aveva mai aspirato e che nemmeno avrebbe ritenuto possibile ottenerla: Madre Teresa di Calcutta.

Il giorno della consegna del premio ad Oslo, il 10.12.1979, Madre Teresa, priva di ogni vanità e senza timori, tenne un discorso che nel frattempo è diventato celebre. Di seguito ne vorremmo citare un estratto: “io sento che il più grande distruttore della pace oggi è l’aborto, perché è una guerra diretta – un’uccisione diretta – un omicidio commesso dalla madre stessa. E leggiamo nelle Scritture, perché Dio lo dice molto chiaramente: anche se una madre dimenticasse il suo bambino – io non ti dimenticherò – ti ho inciso sul palmo della mano. Siamo incisi nel palmo della Sua mano, così vicini a lui che un bambino non nato è stato inciso nel palmo della mano di Dio. E quello che mi colpisce di più è l’inizio di questa frase, che persino se una madre potesse dimenticare, qualcosa di impossibile – ma perfino se si potesse dimenticare – io non ti dimenticherò. E oggi il più grande mezzo – il più grande distruttore della pace è l’aborto.”

Madre Teresa non rimase muta, sebbene al centro della sua vita infatti non ci fosse il parlare, bensì l’amore nei confronti del prossimo. Amava il cristiano quanto il musulmano e l’indù; e questa tolleranza, questo amore per per gli uomini, inculcava pure alle sue suore nell’ordine delle Missionaries of Charity. Voleva regalare a tutti la dignità, il rispetto e l’amore. Le sue fonti erano l’amore a Gesù e la decisione di appagare la sua sete sulla croce.

Vorremmo qui riportare un piccolo episodio della sua vita, riferito da una sua consorella, che parla del suo impegno pratico per la pace.

“In tante occasioni, quando in piazza scoppiava la violenza tra indù e musulmani, la Madre chiedeva sempre a qualcuno di portarla al posto degli scontri. Usciva dalla macchina, alzava le mani come segno delle sue intenzioni pacifiche e pregava entrambe le parti di risolvere la rissa. Gli indù come i musulmani smettevano immediatamente di combattere e auguravano alla Madre ogni bene nel modo più rispettoso che conoscessero, cioè toccando i suoi piedi. Vedevano in lei tutti quanti una donna di Dio che era talmente santa che ritenevano una benedizione ricevere un suo sorriso. Al funerale, tutti ricordarono insieme la vita di quella straordinaria donna. Indù, musulmani e cristiani di diverse denominazioni pregarono insieme al Dio unico che ci ama, a Colui che aveva fatto a tutti noi, sebbene solo per un breve periodo, questo regalo così prezioso. Questo regalo, lo l’aveva ora richiamato a sé. C’erano pure i più poveri tra i poveri, a cui lei aveva dedicato la vita: i lebbrosi, i mendicanti, i malati nella stessa sala con i “grandi” del mondo: i primi ministri, i presidenti, le regine. Tutti insieme formavano un’unica grande famiglia in quanto figli di Dio, dotati degli stessi diritti e della stessa dignità.”²¹

²⁰ Stein, Edith: *Testament*, ESGA 1, Freiburg: Herder 2002, 375; trad. ital ripresa dal sito ufficiale dei Carmelitani Scalzi della Provincia di S. Carlo Borromeo, <http://www.ilcarmelo.it/s.-teresa-benedetta-della-croce-edith-stein/-la-mia-ultima-pentecoste-2.html>.

²¹ Schwester M. Kolbe, Missionarin der Nächstenliebe, zit bei: Wasson, William: *Die Bergpredigt. Meine Botschaft für das 21. Jahrhundert*, Books on demand 2003, 68; trad. ital.: MB.

Cominciando le cose grandi sempre attraverso quelle piccole, Madre Teresa sapeva come bisogna iniziare la pace: “Peace begins with a smile”. La pace comincia con un sorriso – e cioè nei propri dintorni, in famiglia, con i vicini di casa e i colleghi del lavoro. E così pregavano le suore di Madre Teresa insieme ai volontari a Calcutta e in ogni parte del mondo quotidianamente dopo la messa la preghiera di s. Francesco: “Signore, fa di me

uno strumento della Tua Pace: dove è odio, fa ch'io porti l'Amore, dove è offesa, ch'io porti il Perdono, dove è discordia, ch'io porti l'Unione...dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce”. Così Madre Teresa voleva portare la luce nei buchi dei poveri. “Vieni, sii la mia luce”, Gesù le aveva detto. Attraverso il suo amore per i più poveri dei poveri è diventata un simbolo – non solo dell'amore per il prossimo, ma anche della pace nel mondo.

Le donne come donatrici di pace nella vita quotidiana

Due esempi di donne meravigliose dovrebbero aver illustrato lo spettro dell'impegno femminile per la pace. Erano due donne che hanno vissuto tale impegno da suore – benché Edith Stein abbia avuto una vita molto intensa, per così dire, “prima” dell'ordine religioso. Ma la loro missione di pace, la realizzano quotidianamente, nelle cose piccole come in quelle grandi, tante moglie e madri, tante donne sul proprio posto di lavoro. Per lo più ciò vuol dire di impegnarsi in maniera particolare di non istigare alla lite, di risolvere dei conflitti attingendo ai fatti e, innanzitutto, di esercitare un amore che sia maggiore.

Oltre a ciò, ai giorni d'oggi bisogna nominare le tante politiche e donne coinvolte nella gestione degli Stati che si impegnano instancabilmente per la pace, la giustizia e il benessere degli uomini.

Il mondo può pretendere da noi donne – ha detto recentemente una donna durante una conferenza – che portiamo, soprattutto in quanto donne cristiane, la pace. Maria stia davanti a noi come modello. Non solo come Regina della Pace vuole intercedere a nostro favore ed aiutarci nelle nostre preoccupazioni per la pace nel mondo, nella propria famiglia e nei nostri cuori, affinché troviamo e conserviamo questa pace, ma è stata unicamente lei a portare la pace stessa nel mondo. Ha portato Colui di cui si dice: Egli è la nostra pace. Nel nostro desiderio di promuovere la pace diventa inoltre evidente il fatto che tutti gli uomini sono fratelli che appartengono gli uni agli altri. Così Madre Teresa ha detto: “Se non abbiamo la pace, è perché abbiamo dimenticato di appartenere gli uni agli altri.”

In tale maniera, però, ogni donna può operare da donatrice di pace. Augurare la pace (inavvertito) nel cuore a coloro che incontriamo può essere una via in questa direzione. Di mattina ogni donna potrebbe pregare: “Pace a tutti quelli che incontro.” Oppure potrebbe dire una breve preghiera in famiglia prima della colazione, per la pace nei cuori e nella propria famiglia. Allora non è importante se gli altri siano aperti alla pace auguratagli o meno. La pace ha sempre bisogno di un inizio reale – nell'uomo come nell'opera.

Una preghiera, che esprime proprio questo desiderio di diventare, grazie alla forza della fede, una donatrice di pace nella quotidianità, risale alla beata Mirjam Baouardy (1846-1878), la suora carmelitana Maria di Gesù Crocifisso. La “piccola araba”, originaria di Abellin in Galilea, sarà canonizzata il 17 maggio 2015. Alcune sue consorelle di quell'epoca hanno annotato la preghiera seguente, la quale la beata sembra aver ricevuto durante una delle sue numerose esperienze mistiche. Per il suo carattere semplice e denso di significato essa può fungere da aiuto per una preghiera mattutina personale.

“Signore Gesù Cristo, nel silenzio di questa nuova mattina vengo da te, chiedendoTi con umiltà e fiducia la Tua pace, la Tua saggezza e la Tua forza.

*Dammi occhi pieni di amore per guardare al mondo. Fammi capire che tutta la gloria della Chiesa scaturisce dalla fonte della Tua Croce. Fammi ricevere il mio prossimo come un uomo che vuoi amare attraverso di me. Donami la disponibilità a servirlo con fervore affinché si dispieghi tutto il bene di cui lo hai riempito. Le mie parole emanino mansuetudine e tutto il mio comportamento contribuisca a donare la pace. Solo i pensieri beatificanti rimangano nel mio spirito. Chiudimi le orecchie davanti a ogni parola malintenzionata e ad ogni critica maligna. La mia lingua serva solo a mettere in rilievo il bene. Soprattutto fa, o Signore, che io sia talmente piena di lietezza e di benevolenza che tutti coloro che mi incontrano sentano sia la Tua presenza che il Tuo amore. Rivestimi dello splendore della tua bontà e bellezza affinché nel corso di questa giornata io manifesti Te. Amen.*²²

Testo di una conferenza tenuta dall'autrice a Vienna.

*Priv.-Doz. Dr. theol. Katharina Westerhorstmann
Profssa di Teologia Morale
Università di Bonn (Germania)*

²² Fleckenstein, Karl Heinz: Mirjam Baouardy: Palästinenserin und Friedensbotschafterin für das Heilige Land, Berlin: novum 2009, 109; trad. ital.: MB.